

Alcune novità a proposito della preistoria degli Eschimesi di Siberia

Autor(en): **Bandi, Hans-Georg**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **8 (1996)**

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320544>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

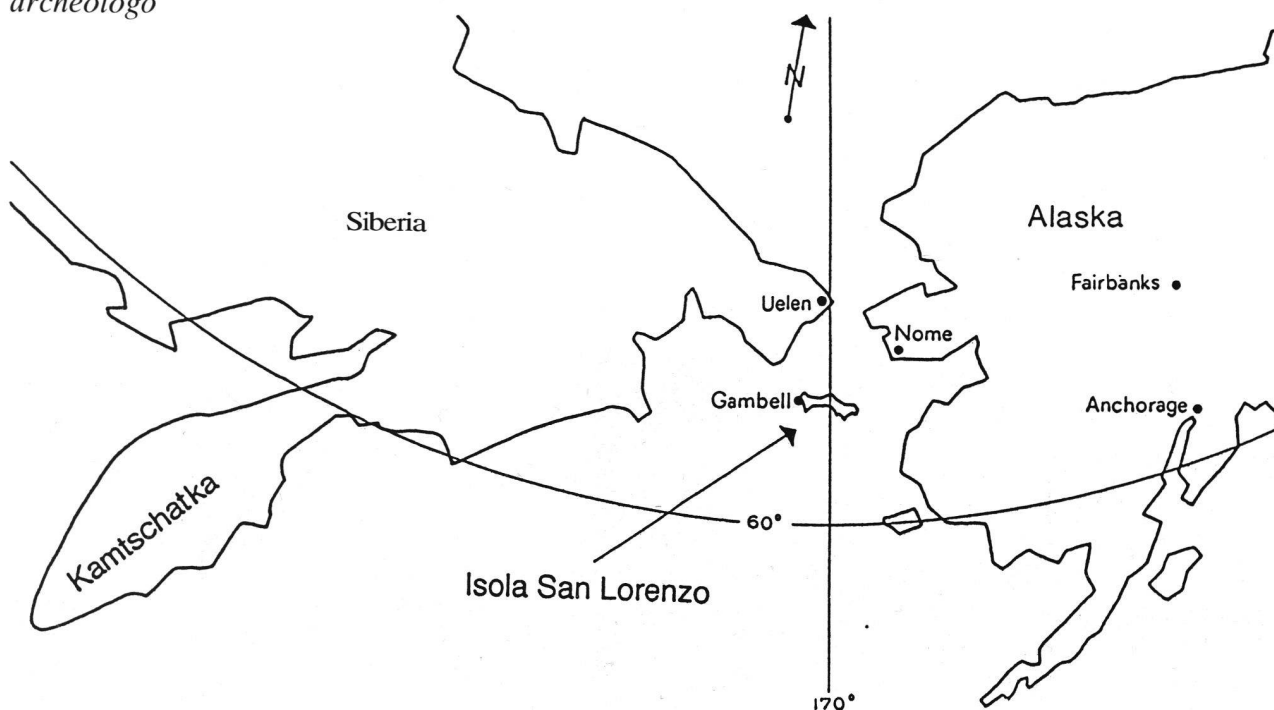
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Alcune novità a proposito della preistoria degli Eschimesi di Siberia

Hans-Georg Bandi
archeologo



Situazione geografica dell'Isola di S.Lorenzo

Oggi sappiamo che gli Eschimesi, tra 10'000 e 15'000 anni fa, emigrarono dall'Asia verso l'America del Nord, passando su una lingua di terra che ancora esisteva alla fine del periodo glaciale fra la Siberia e l'Alaska. Questo successo parecchi millenni dopo l'arrivo nel Nuovo Mondo degli Indiani, che con loro non erano imparentati né fisicamente né linguisticamente né culturalmente. Contrariamente agli Indiani il cammino degli antenati degli Eschimesi, anch'essi mongoloidi, non proseguì in direzione sud, bensì verso Occidente nell'artico americano. Come nel caso degli Indiani, che raggiunsero molto presto la Terra del Fuoco, cioè la punta estrema dell'America Latina, sopraggiunse anche per gli Eschimesi il tempo dell'avanzata: infatti, percorrendo distanze enormi attraverso i deserti artici, raggiunsero già nel III millennio a.C. la Groenlandia Settentrionale. Al tempo del passaggio della terra di Bering essi erano ancora cacciatori continentali; cacciando mammut, mastodonti, buoi muschiati, bisonti, renne e altra selvaggina di grossa taglia estesero inconsiamente il loro territorio sempre più verso occidente, dalla Siberia fino all'Alaska. La presa di possesso dell'artico americano fu possibile solo attraverso l'adattamento graduale alle dure condizioni imposte dalla costa artica. Foche, trichechi e balene diventarono i mezzi di sostentamento primari.

Gli Eschimesi sono spesso chiamati con il nome Inuit, tuttavia questa generalizzazione non è corretta. Il termine Inuit riguarda propriamente solo i nativi delle regioni orientale e centrale dell'artico canadese. Mentre per Eschimesi siberiani, il cui passato ci interessa, il termine più adatto è Yupik siberiano o semplicemente Yupik.

Il piccolo gruppo di Eschimesi che parla il dialetto siberiano Yupik raggiunse la Siberia molto probabilmente nel corso del II millennio a.C. durante una migrazione di ritorno dall'Alaska; allora la specializzazione nella caccia ai mammiferi marini era molto più avanzata. Questi Yupik siberiani vivono ancora oggi sia sulla penisola dei Cukci, all'estremità nordorientale della Siberia, sia sull'Isola S. Lorenzo posta di fronte a loro, ma politicamente appartenente agli Stati Uniti. Adesso si trovano in una difficile fase di acculturazione: mentre i cacciatori di trichechi sull'Isola S. Lorenzo erano esposti, negli ultimi decenni, ad un influsso sempre maggiore tipico della moderna civiltà americana, i loro vicini sulla costa della penisola dei Cukci, sotto il regime sovietico, erano costretti ad unirsi in colcos con parte della popolazione primitiva cukci. Molto probabilmente gli Eschimesi, come originariamente anche i Cukci, appartenevano a quelle etnie raggruppate con il nome "popolazioni paleo-siberiane". Prima della



La corazza "Punuk" che proteggeva tutto il corpo

colonizzazione russa e americana i rapporti fra gli Yupik siberiani sull'Isola S. Lorenzo e sulla costa della penisola dei Cukci da una parte e Cukci, che parlavano un'altra lingua, dall'altra, erano tesi e forse anche decisamente ostili.

All'ostilità fra Yupik e Cukci e forse anche con gli Inupiaq dell'Alaska nordorientale, i quali parlano un altro dialetto eschimese, rimandano non da ultimo anche i reperti archeologici. Gli scavi ame-

ricani presero avvio sull'isola S. Lorenzo alla fine degli anni venti, mentre i ricercatori sovietici iniziarono gli scavi sulla penisola dei Cukci nei primi anni quaranta. Gli Americani reperirono unicamente estesi insediamenti, mentre i Russi trovarono interessanti necropoli. Altre scoperte furono effettuate nel quadro di un programma di ricerca del Seminario di Preistoria dell'Università di Berna fra il 1967 e il 1973, con il sostegno finanziario del Fondo Nazionale per la Ricerca.

I lavori degli archeologi americani confermarono una successione di tre culture eschimesi preistoriche proprio nel territorio in questione. Esse furono definite come le culture di Okvik, del Vecchio Bering e del Punuk e datate in un periodo compreso fra il I millennio a.C. e il 1500 d.C.

La caratteristica principale delle culture Okvik e Vecchio Bering è soprattutto una grande quantità di avorio di tricheco intagliato, lavorato con estrema cura e decorato; sorprende invece la cultura Punuk a partire dal 500 d.C. con la comparsa di oggetti utilizzati indubbiamente per attività belliche: pensiamo soprattutto a due tipi di corazze.

Si tratta da un lato di corazze a lamelle che ricordano i giubbotti antiproiettile dei nostri giorni; sono formate da una base di pelle, sulla quale sono applicate, ordinate in fila stretta, delle lamelle in osso. Gli scavi della cultura Punuk hanno fornito questo tipo di lamelle in abbondante quantità. Dato che questo tipo di corazza era in uso fino circa al 1900, si conoscono quindi anche esemplari completi, che sono conservati in diversi musei degli Stati Uniti e della Russia. Non vi sono dubbi che questo genere di corazza abbia avuto influenze dall'Asia nordorientale.

Il secondo tipo di corazza è conosciuto solo grazie a esemplari relativamente recenti, tuttavia era molto probabilmente già in uso durante la cultura Punuk. Una parte superiore in pelle e legno proteggeva collo, schiena e grazie a delle "ali" mobili proteggeva anche le braccia di chi la indossava. La parte inferiore era costituita da larghe strisce in pelle ed assomigliava ad una gonna. Le singole strisce - si tratta in genere di sei, in alcuni casi anche di più - potevano essere spostate verso l'alto a mo' di telescopio tanto da agevolare il guerriero nella corsa veloce. Questo tipo di corazza è definito perciò corazza a strisce.

In base alle tradizioni indigene e grazie a relazioni etnografiche della fine del secolo scorso sappiamo che le lotte erano sanguinose e spaventose. Spesso venivano assaliti di sorpresa interi villaggi e i

combattenti sovente si avvicinavano alle loro prede nelle grandi barche per la cattura delle balene, le cosiddette Umiaks. I prigionieri erano uccisi senza pietà oppure erano torturati fino alla morte. Il destino delle donne e dei bambini degli avversari sconfitti era, nel migliore dei casi, la schiavitù. Anche altri bottini aumentavano il prestigio dei vincitori che tornavano in patria. Quali armi da combattimento - a differenza della caccia ai mammiferi, in cui si usavano gli arpioni - si impiegavano soprattutto arco e frecce. Ci sono notizie, nelle quali si racconta che talvolta un combattente era trafitto da tante frecce che il suo corpo, cadendo, non toccava quasi il suolo.

Dopo che nell'estate del 1967, in collaborazione con un'équipe bernese, ho cercato lungamente invano delle tombe sull'isola S. Lorenzo, le ho trovate infine anche là come in Siberia. Sin dall'inizio di questa scoperta ci imbattemmo in sepolture insolite, che indicavano molto probabilmente azioni di lotta. In una tomba accuratamente preparata era depresso uno scheletro di un uomo di circa 35-40 anni di età, la cui gabbia toracica era trafitta da 13 punte di freccia, risalenti al periodo Punuk, fatte in avorio di tricheco e corna di renna; fra queste vi era anche una punta di basalto, probabilmente proveniente da una lancia o da un coltello.

Due altre punte di freccia di materiale organico sono state trovate negli orifizi nasali del teschio ben conservatosi e nel ginocchio. Non vi sono dubbi, che abbiamo a che fare con un abitante dell'isola caduto in battaglia, che è stato poi sepolto dai suoi familiari o da amici dopo il ritiro dei nemici. Sicuramente sull'Isola S. Lorenzo si trovano altre necropoli, che attendono di essere scoperte e analizzate.

Al momento è però più urgente rivolgere tutta l'attenzione alle necropoli preistoriche che si trovano sulla costa di fronte, cioè sulla penisola dei Cukci. Grazie agli scavi russi condotti da poco a Ekven vicino alla località di Uelen sappiamo che là si trovano ancora numerose sepolture con un ricco corredo, che attendono di essere studiate. La mostra "Arktische Waljäger vor 3000 Jahren" (Cacciatori di balene dell'Artico 3000 anni fa) ospitata l'estate scorsa anche a Zurigo, permetteva di gettare uno sguardo sull'interessante materiale costituito soprattutto da oggetti tombali.

A causa della difficile situazione politica - la penisola dei Cukci appartiene oggi alla Russia - vi è il pericolo che attraverso scavi clandestini e a causa della risacca, molto materiale scomparirà

nel commercio d'arte d'oltre confine oppure verrà distrutto.

Per questa ragione si è costituito un Comitato internazionale di Archeologi-Eschimesi che mira, attraverso scavi sistematici, a salvare ciò che è ancora salvabile. Coordinatore di questo gruppo è l'etnoarcheologo neocastellano Yvon Csonka, che è sposato con una Cukci e quindi ha in loco degli ottimi contatti. Da poco l'INTAS (International Association for the promotion of cooperation with scientists from the independent states of the former Soviet Union) ha accordato un credito a questo scopo, che rappresenta almeno un buon aiuto iniziale. A questo progetto di ricerca per la protezione di reperti tombali (e in futuro forse anche di reperti insediativi) partecipa anche la "Fondazione Svizzera-Liechtenstein per le ricerche archeologiche all'estero"; essa spera soprattutto attraverso l'impegno di Yvon Csonka di contribuire alla salvaguardia dell'eredità nazionale della popolazione primitiva sulla penisola dei Cukci.



*Tomba maschile periodo Punuk
(la gabbia toracica era trafitta da 13 punte di freccia)*